

IL MITO DI MEDEA

T8

Medea vv. 391-406, 421, 422-423 R.²

Medea e Giasone

Tra i frammenti qui riportati, solo il secondo rimanda direttamente alla vicenda euripidea attraverso la lamentela di Giasone dopo il compimento della strage; il terzo frammento ha, ancora una volta, natura gnomica ed esprime pessimismo sullo scarso controllo che gli uomini hanno della propria vita. Grande interesse ha il primo lungo frammento in cui si descrive la reazione ingenua di un pastore alla vista della nave Argo, la prima nave che abbia solcato il mare e che agli occhi dello spettatore ignaro viene confusa con una parte del paesaggio naturale o con un gioco delle divinità marine.

(391-406) Una così enorme mole viene dall'alto mare con grande rumore e soffio, spingendo davanti a sé le onde e suscitando vortici con la sua forza; precipita in avanti, riempie di schizzi il mare, sbuffa. Ora crederesti che una nube lacerata si rotoli, ora che un sasso sia scagliato in alto dai venti o dalle tempeste, o che si creino vortici in cerchio spinti dal convergere delle onde; a meno che il mare non susciti stragi terrestri, oppure che Tritone, sconvolgendo le grotte col tridente fin dalle fondamenta, sollevi dal profondo una mole rocciosa fino al cielo.

(421-422) Sono rimasto solo per l'improvvisa e spaventosa morte dei miei figli.

(423) È il caso che domina; nessun vivente possiede la propria vita.